



*Saluti
da
Catanzaro*



Pro Loco Città di Catanzaro



La Pro Loco di Catanzaro si presenta...

Animata da spirito di gratuità, la Pro Loco Città di Catanzaro si occupa di varie iniziative allo scopo di promuovere e valorizzare questa splendida città. L'associazione non ha scopo di lucro e lavora con gioia e trasparenza per raggiungere un solo obiettivo: evidenziare le bellezze naturali della sua terra per far conoscere ai turisti e ai visitatori, le meraviglie nascoste e le curiosità più straordinarie, coinvolgendoli in un viaggio bellissimo tra paradiso naturale e cultura.

La Pro Loco Città di Catanzaro si propone di offrire un contributo concreto allo sviluppo turistico e territoriale sostenendo con entusiasmo sempre crescente l'ambiente, la tradizione, il folklore, la cultura, l'artigianato, la storia, il paesaggio, l'arte, le manifestazioni, le sagre e la gastronomia.

Questo opuscolo è ricco di foto suggestive che raffigurano sia scorci della nostra città poco evidenziati che dalle più belle immagini della città delle tre V (Vento, Velluto, S.Vitaliano).

Sfogliando queste pagine ti immergerai nella bellezza unica del capoluogo calabrese caratterizzata dal senso dell'ospitalità e dell'accoglienza.

Conserva questo depliant, avrai un pezzo di Catanzaro sempre con te!

Giorgio Ventura - *Presidente*

Pro Loco - Città di Catanzaro

Via Larghetto Educandato, 16 - Tel./fax 0961.741842

www.proloco-catanzaro.org; info@proloco-catanzaro.org

Ideazione e progettazione:

Luana Ventura

Foto:

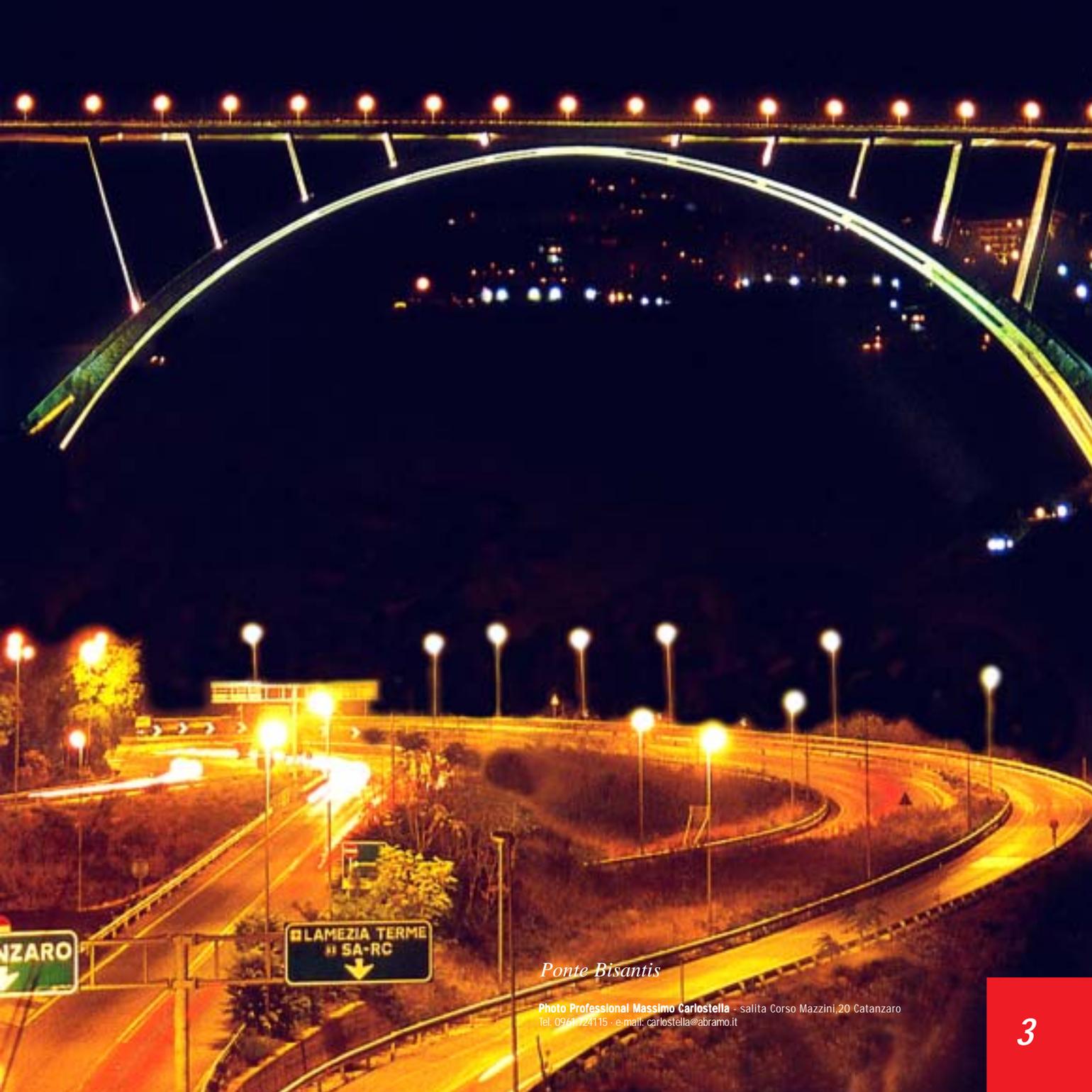
Museo Diocesano Catanzaro · Franco Mazzel - Tel. 0961.752959 - 328.4155786 · **Photo Professional Massimo Carlotella** - salita Corso Mazzini, 20 Catanzaro
Tel. 0961.724115 - e-mail: carlostell@abramo.it

Archivio Pro Loco Catanzaro

Carlo Crucitti

Testi in inglese e tedesco a cura di **Luana Ventura**

Si ringrazia per la collaborazione: il **Prof. Cesare Mulè, Avv. Gianni Bruni, Prof. Antonio Benefico**



Ponte Bisantis

Photo Professional Massimo Carlostella - salita Corso Mazzini, 20 Catanzaro
Tel. 0961.724115 - e-mail: carlostella@abramo.it

Il Duomo



Case Arse - Quartiere Paradiso



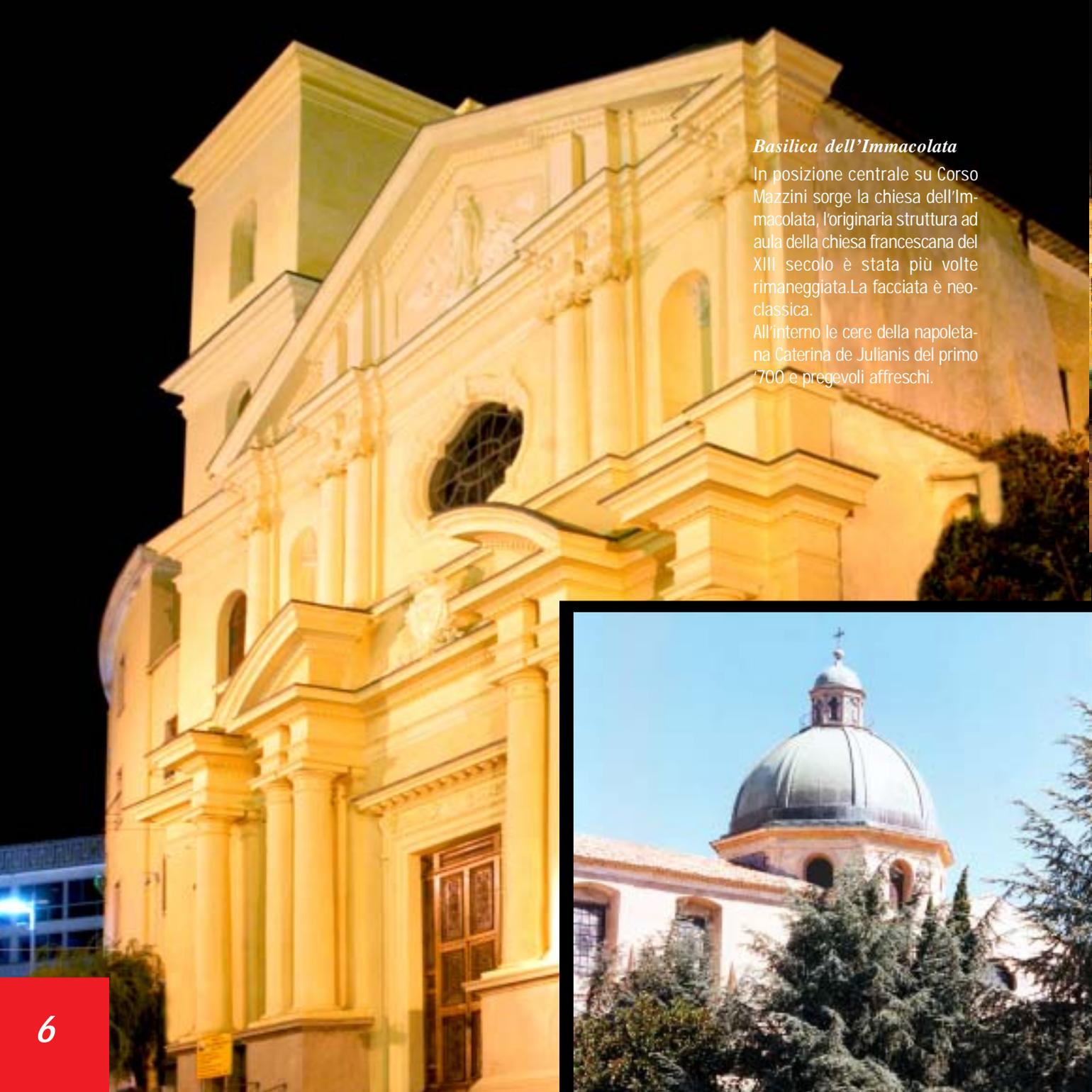
Castello Carlo V





Trav. Arcivescovato

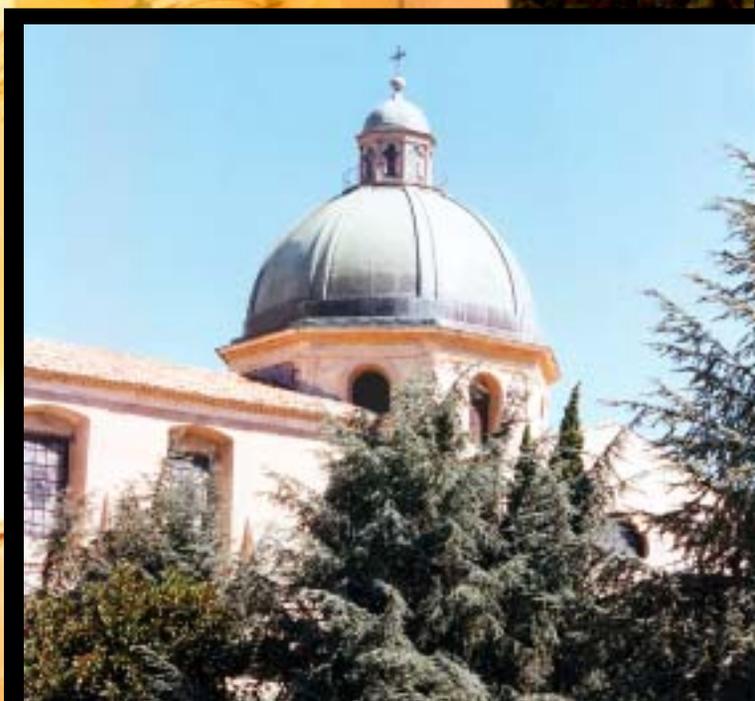
Photo Professional Massimo Carlotella - salita Corso Mazzini, 20 Catanzaro
Tel. 0961.724115 - e-mail: carlostella@abramo.it



Basilica dell'Immacolata

In posizione centrale su Corso Mazzini sorge la chiesa dell'Immacolata, l'originaria struttura ad aula della chiesa francescana del XIII secolo è stata più volte rimaneggiata. La facciata è neoclassica.

All'interno le cere della napoletana Caterina de Julianis del primo '700 e pregevoli affreschi.





Chiesa San Giovanni Battista

Dei Cavalieri di Malta è stata eretta nei primi anni del 500 (1532); per la realizzazione sono stati utilizzati materiali del distrutto castello del Conte di Centelles. La facciata appare animata da una scala ellissoidale e da un portale scolpito, anch'essa del XXVII secolo

Chiesa San Rosario

Di origini quattrocentesche la chiesa ha subito diversi rimaneggiamenti, nel XIX secolo la facciata è stata ricostruita in stile neoclassico.

Interessante soprattutto la collezione di opere d'arte che la chiesa ospita tra cui la "Madonna del Rosario" del fiammingo Dirck Hendriksz della seconda metà del seicento e la "Madonna della Purità" di Francesco Cassano (1613).





Chiesa Omobono

La chiesetta è probabilmente risalente al X secolo; di piccola struttura rettangolare, la chiesetta era legata spiritualmente a Costantinopoli ed al rito greco-ortodosso. Fu sede della congrega dei sarti. Unica superstite dell'originario nucleo edilizio bizantino, scampata ai terremoti ed al rinnovamento edilizio risorgimentale, è stata restaurata di recente.

Panorama di Catanzaro



*Statua
Il Cavatore*



Catanzaro, nido di aquile e regina dei panorami

Catanzaro è nata in periodo bizantino come luogo reso forte e sicuro dalle alture collinari discoste dall'infido mare, solcate ai lati da ampi letti sassosi di pigre fumarie. I suoi primi nuclei abitativi provenienti da Paleopoli (già Scolacium Minerva e Skilleion) s'insediarono nel quartiere che verrà detto Grecia, da latini rinserrati nei quartieri di Piano Grande e Pianicello, da Amalfitani venuti al seguito dei Normanni che con i Ruffo eressero la città a contea, dai monti della Sila scesero Bruzi attratti da nuove espressioni di convivenza e opportunità di lavoro. La sua collocazione centrale fra la Sila e le Serre ed i mari Tirreno e Jonio, nella parte più stretta della Penisola (appunto l'istimo di Catanzarfo), contribuì a renderla sede di organismi di governo amministrativo, giudiziario e militare quali la Regia Udienza, la gran Corte Criminale e Civile, ecc... tanto da essere designata ad assumere il ruolo ed il rango di capitale della Calabria Ultra. La sua economia si valse delle risorse di un territorio agricolo fertile, di un florido artigianato incentrato sul tessile grazie alla filiera gelso-tessitura, coloritura e commercio della seta regolata da speciali Capitoli (1519). Gli scambi ed i traffici all'interno del Regno ma anche con l'estremo Nord e le grandi fiere richiesero l'installazione di banchi e l'insediamento di ebrei nel centro dell'agglomerato urbano. Fedele agli Aragonesi che concessero nel 1473 la costituzione del parlamento e l'ordinamento civico scaturito dalle assemblee popolari, nel 1528 vittoriosamente resistette all'assedio dell'esercito francese inviato da re Francesco I° che dopo tre mesi di conflitto abbandonarono il campo. Con gravi perdite. Carlo V- di cui Catanzaro era stata riconosciuta città "regia" – concesse ulteriori prerogative ed esenzioni come riconoscimento della sua lealtà. Come emblema del legame della Corona l'Imperatore concesse il privilegio d'incorporare l'Aquila reale nello stemma della città che vi appose su di un nastro di seta il motto "Usque sanguinem effusione" a significare la fedeltà sino al sacrificio del sangue. Il gonfalone fu munito dai colori di casa d'Aragona, quattro pali neri su campo giallo. Clero colto, magistrati integerrimi, ufficiali, grassi mercanti e baroni di derivazione rurale, avvocati e notai, diedero luogo ad una borghesia vivace, civile, intraprendente, doviziosa. Nacquero Accademie culturali, società per l'avanzamento dell'economia, confraternite religiose, circoli riformisti. Risalto ebbe lo Studio fondato dai Gesuiti nel 1551 divenuto poi Liceo ad opera di re Gioacchino Murat ed anche scuole universitarie. La naturale intelligenza dei cittadini poté forgiarsi nel culto dei valori liberali, antiborbonici e filounitari. (Il napoletano Luigi Settembrini, scrittore e patriota, affermò che a Catanzaro l'intelligenza scaturiva sin dalle scintille del selciato). Ebbe eccellenza una generazione d'illuminato ceto dirigente; già nell'Ottocento vennero istituiti un ricco Museo nel 1881 e la Villa pubblica progettata nel 1876 da un architetto parigino e realizzata cinque anni dopo con piante rare e pregiate, laghetti e passeggiate secondo gli stilemi romantici del tempo, un grazioso Teatro neoclassico, la Biblioteca Comunale ricca di un prezioso fondo librario calabrese, una società per l'avanzamento dell'economia, una rivista di studi economici e politici denominata "Il Pensiero contemporaneo". Studiosi del giure, economisti, storici e letterati contrassegnarono la vita della città rendendola gentile ed accogliente largamente apprezzata da un folto numero di viaggiatori e scrittori stranieri. Negli ultimi decenni è cresciuto uno stuolo di animosi imprenditori, si avverte l'avvio della presenza dell'Università (nata nel 1984) ed il fervore del millennio connota l'auspicio dell'avvento di nuovi equilibri fra le componenti sociali e la speranza che la cultura non sia soltanto consumata ma prodotta e vissuta come stile di vita e di comportamento.

Cesare Mulè
(storico)

La nostra Catanzaro

Scriveva Luigi Settembrini nelle "Ricordanze della mia vita": "Io le voglio un gran bene a quella città di Catanzaro e piacevolmente mi ricordo sempre di tante persone che io vi ho conosciuto piene di cuore e di cortesia, ingegnose, amabili, ospitali".

E dobbiamo voler bene anche noi a questa nostra Città che pure deve affrontare le difficoltà proprie di una difficile situazione orografica che ne condiziona ogni razionale crescita, che vuole comunque difendere le proprie tradizioni

ed i propri valori culturali, che vuole reagire ad un decadimento economico, generalizzato nel Paese, ma notevolmente accentuato su un tessuto povero di iniziative imprenditoriali.

Oggi il momento socio-economico che Catanzaro sta vivendo è particolarmente difficile. Ma è proprio in questi frangenti che quanto vogliono davvero bene alla Città debbono saper mettere da parte beghe politiche ed interessi personali, consapevoli che solo un impegno comune potrà valere a superare i tanti ostacoli che si frappongono all'auspicato sviluppo.

E' utopia sperare in tanto? O vi sono gli spazi politici, morali, sociali perché si registri un salto di qualità indispensabile per ridare fiducia soprattutto ai più giovani? Questa pubblicazione costituisce proprio un piccolo "omaggio" a Catanzaro cercando di trarre dai ricordi più belli del passato occasioni di speranza per il futuro.

Si suole dire che un amore che vive di ricordi è un amore finito. Non possiamo e non dobbiamo accettare che l'amore di tutti noi per questa Città finisca nel ricordo dei tempi passati.

Dovremo operare, invece, tutti assieme, per mantenere sempre verdi le nostre radici.

Gianni Bruni

(Consigliere Pro Loco Città di Catanzaro)



Case Arse

Un tuffo nella storia

Quando, nel 1670, Vincenzo D'Amato dava alle stampe le "Memorie storiche della illustrissima, famosissima e fedelissima città di Catanzaro" e, quasi scusandosi con i lettori, si affrettava a precisare che "nelle tenebre dell'antichità non tutti han la fortuna di avere la lanterna di Diogene", non avrebbe mai immaginato che le sue teorie sulla nascita di Catanzaro sarebbero state contestate duecentocinquanta anni dopo, assieme a quelle di tanti altri che, più o meno fantasticamente, hanno tentato di individuare le esatte origini della nostra città.

Era, infatti, il 1907 quando Carlo de' Nobili, padre di quel Filippo de' Nobili che rappresentò a lungo la cultura e la memoria storica della Città, ebbe a svolgere, presso l'Università popolare di Catanzaro, una conferenza da cui trasse poi un raro volumetto intitolato, proprio, "Sulle origini di Catanzaro".

Una conferenza dissacrante, quella di Carlo de' Nobili, dedicata, in gran parte a smontare le più disparate tesi, fino ad allora seguite, per giustificare data e circostanze della nascita di Catanzaro.

Ed infatti la prima contestazione è rivolta a Giovan Francesco Paparo, il quale, chiamando a testimone Polibio che avrebbe parlato di "Cathacum antiquissimum oppidum", scrive, nelle sue "Consuetudini di Catanzaro" che la città sarebbe stata fondata nell'anno 3300 dalla Creazione del mondo (Catanzaro più antica di Atene? ma scherziamo) dagli Arcadi che, avendo visto dal mare un gran fuoco su un monte lontano, vi si recarono edificando un tempio a Giove e fondando la città. Purtroppo mai Polibio ebbe ad affermare tanto, né di Catanzaro si hanno notizie nei testi dello Stefano, dello Strabone e del Barkelio che pure approfondirono gli studi sulle città preelleniche.

Né il de Nobili risparmia altri storici: l'Ughello, nella sua "Calabria sacra", affermando che Catanzaro fosse antica colonia greca "hanc antiquam coloniam fuisse" si limita quindi ai "si dice", mentre Orazio Lupis, sempre per comprovare le origini greche della città, ricorda il rinvenimento nel marzo del 1784, durante gli scavi nel palazzo di Cesare De Nobili, della famosa tavola in marmo dei giochi "lampadari", abituali nei festeggiamenti a Minerva e Vulcano. Peccato che successivamente, con la traduzione dell'archeologo Michele Verga Macciucas, sia stato accertato che il gioco ricordato nella lapide scoperta a Catanzaro sia avvenuto nella greca (quella sì) Skilleton.

Altra contestazione viene rivolta al Barrio il quale nel suo "De antiquitate et situ Calabriae" pubblicato del 1571 parla genericamente della fondazione di Catanzaro ad opera di Niceforo (quale Niceforo, ce ne furono tre) anche se successivamente l'Aceti, riprendendo proprio il Barrio, precisa che si trattava di Niceforo Foca (963-969).

Anche di Niceforo parla il D'Amato, fissando la data della fondazione di Catanzaro nell'804 sotto Niceforo Lagoteta (802-805), mentre altri addirittura parlano di Niceforo Botoniate che regnò dal 1077 al 1081.

Poiché esisteva sempre il malvezzo "nelle tenebre dell'antichità" di riprendere e ripetere date e concetti in precedenza espressi, senza approfondire criticamente e storicamente i fatti, Carlo de' Nobili ebbe buon gioco ad infierire sulle tesi sostenute anche dal Gariani, dall'Ughello e dal Solino, ricordando invece come, fatti e dati certi, possono solo evincersi dalla "Cronaca Araba" dell'Amulfo e dal "Codice Arabo Siculo" dell'Airaldi.

Del resto, aggiungiamo noi, è noto che la più antica raffigurazione della città di Catanzaro appare su un atlante arabo dell' XI secolo, con la denominazione Qatansar.

Ed allora il de' Nobili affonda la sua critica e si rifà a quel periodo storico che interessò, nel IX secolo dopo Cristo, il meridione d'Italia ed in particolare la Sicilia e la Calabria

Catanzaro non fu colonia greca, non fu fondata da imperatori e condottieri, ma fu il rifugio disperato, la meta verso la salvezza, di quelle popolazioni rivierasche, prima situate alla foce del Corace, alla foce dell'Alli, alle marine di Rocella e di Trischene (la mitica città tra l'Alessi ed il Crocchio) che tentarono, vanamente come vedremo, di sottrarsi alle scorrerie saracene.

Ma ecco, secondo il de' Nobili, cosa accadde in quegli anni lontani.

Nell'827 era governatore della Sicilia, su incarico di Michele Balbo imperatore d'Oriente, Eufemio da Messina il quale, per vari reati commessi non ultimo il rapimento e lo stupro di una monaca, venne minacciato di rimozione e di "grande castigo".

Eufemio da Messina, pur di non cedere all'ordine del proprio imperatore, ricorse all'inizio all'emiro Ziadat Allah ben Ibrahim, promettendogli grandi ricchezze ed invitandolo ad invadere la Sicilia.

Un invito forse superfluo per re ed emiri saraceni che già nell'808 avevano invaso la Sardegna, nell'810 saccheggiato Nizza e nell'813 Reggio Calabria.

Contemporaneamente le coste e le città calabresi erano oggetto di ripetuti assalti, anche se raramente di occupazione stabile per la resistenza opposta. Ma nell'832 con la caduta di Palermo dinanzi alle orde dell'emiro Abael Camo la situazione precipita.

E da quel periodo inizia la migrazione verso le zone interne della regione, alla ricerca di posti più sicuri come poteva apparire il monte Triavonà. E' quindi una nascita spontanea quella di Catanzaro, certamente opera di popolazioni di origine greco-bizantina, che, pur di diversa provenienza, trovano in questo rifugio la loro nuova città.

Ma quale data dare alla fondazione di Catanzaro?

Il de' Nobili argomenta che la data debba porsi nel periodo compreso tra l'860 e l'868 ed esprime la seguente congettura.

Nel 903 viene fatto per la prima volta riferimento a Catanzaro nel "Codice Arabo Siculo" dell'Airaldi in cui si legge che, in quello stesso anno, l'Emiro Aba el Aabass combattè una battaglia sotto le porte della città di Catanzaro, espugnandola e divenendone il signore assieme ad una guarnigione di ben 10.000 uomini. Una città in grado di resistere ad un lungo assedio e poi di ospitare, oltre ai propri abitanti, un elevato numero (migliaia) di occupanti, doveva avere già qualche decennio di vita; e del resto, ricordando il periodo delle prime invasioni saracene e la diaspora degli abitanti delle coste, è verosimile individuare nella seconda metà del IX secolo la nascita (più che la fondazione) della città.

Ma, quel che maggiormente interessa, non è il ricorrente assalto dei saraceni che, anche nel 906 come ricorda Amulfo nella sua "Cronaca Araba", fecero ricco bottino di oro, argento e schiavi, quanto la lunga permanenza, in Catanzaro, di un vero e proprio emirato arabo durato decenni.

Ed a tal proposito Francesco Antonio Grimandi nei suoi "Annali del Regno di Napoli" ricorda che nel 922, essendo stato ucciso l'emiro Olbek a seguito di una congiura di soldati, venne eletto tale Michele che si fece chiamare "Michael rex sclavorum" e la cerimonia di investitura si celebrò proprio in Catanzaro col rito e secondo le tradizioni arabe.

Ed ancora nel 934 i cittadini di Simeri e di Belcastro si ribellarono ai saraceni, ma alla rivolta non partecipò Catanzaro che era presidiata da una fortissima guarnigione araba, a conferma del permanente dominio saraceno.

Duro dunque a lungo il dominio arabo nella nostra città e bisogna ora chiedersi cosa resta, a Catanzaro, di quei terribili anni.

Indubbiamente, e qui finisce il racconto di Carlo de' Nobili, l'arrivo dei normanni apre un'altra pagina di storia.

Ma poco o nulla si eredita, al contrario di numerose città della Sicilia, dalla dominazione araba.

Non il nome (tranne il richiamato arabo Qatansar) più verosimilmente di formazione greca. Il Barrio divide la parola Catanzaro in tre nomi greci: Catà (sopra), zao (vivo) ed oros (monte); l'Aceti contrae in Catizzo (sedere) ed oros (monte), mentre il Settembrini, poeticamente, fa derivare Catanzaro da Catantharos, "sul fiorito".

Scrisse poi Domenico Marincola Pistoia (Notizia storiche intorno a Catanzaro ed alla Calabria) di aver individuato nel 1846 una necropoli nella "strada di S.Chiarate che, in uno dei sepolcri, furono trovati un anello ed alcune monete con iscrizioni arabe.

Quasi nulle anche le testimonianze architettoniche (il tempo ed i terremoti hanno cancellato tutto) anche se Francesco Gabrielli ("La Calabria nei geografi arabi") parla di quartieri originari arabi con tessuti compatti e labirintici, vicoli e strade coperte, percorsi a baionetta riconoscibili a Catanzaro ma anche a Cosenza.

Certo è, invece, il positivo influsso che ebbe la dominazione araba per la nascita e la crescita di quell'arte della seta che rese famosa Catanzaro in tutta Europa e ricchi i suoi cittadini, tanto da far ricordare che nel XVI secolo, nella nostra città, anche i contadini ed i poveri vestivano di velluto e di seta.

Ma questa è tutta un'altra storia da raccontare.

Gianni Bruni

(Consigliere Pro Loco Città di Catanzaro - Giornalista scrittore)



The history of Catanzaro

The area on which Catanzaro is situated, in the large gulf of Squillace, is rich in Paleolithic and Neolithic testimonies. The Romans, recognizing the strategic importance of the site: they expanded the original site, improving and enriching the buildings and urban structures. Particularly noteworthy is the road Capua- Reggio which dates to 132 B.C. A considerable contribution to the history of Catanzaro, comes from Flavio Aurelio Cassiodoro, a collaborator of the emperor Teodorico. He was born in 490 in Squillace and founded a research centre on the mount. Coscia. The name "Catanzaro" derives from the Byzantine "Katanza'Rion" that means "Town settled on the crests of the neighbouring hills". An old legend says that two Byzantine leaders Cattaro and Zaro founded the town which was called Cattarozaro later replaced by Catanzaro. The ancient settlement of Catanzaro was placed on the hill "Pazzano" or "Greca" where a lot of people escaping from malaria and Saracen invasions, took refuge. To the Byzantine people is due the introduction of silk art, one of the most profitable activity for the town. In 1519, Carlo 5th gave the statute of the silk art to the town.

Carlo 5th himself also gave the honourable coat of arms to the town. It was represented by a crowned Eagle that surpasses the three hills of the city and the "sanguinis effusion" that remembers the brave enterprise of the catanzaresi who defended the city from the besiege. To the Norman feudalism, the Aragoneses follow who share the power of a city that was hardly being born under Federico 2nd of Svevia. Catanzaro, left in hand to an eager formation of barons and baronets, begins its slow decline and its isolation from the rest of Italy. With the Renaissance the city will exit from its apathy. The second half of the 19th century sees a deep change in the building industry. Alleys and modest houses make place to a long road, "Corso Mazzini", still today the main road of the city. To the edges of the road, cultural centers, a series of cafeterias are born. You can also admire works of art not only of local masters but also of foreign artists.

Among them, the Florentine Federico Andreotti and his son Enrico. To these artists are due the planning and decoration of Fazzari Palace, the "Belvedere" and the "Villa Margherita".



Die Geschichte von Catanzaro

Der Hügel, auf dem Catanzaro entstanden ist, ist reich an paleolithischen und neolithischen Funde, wenig haben die Römer hinterlassen; sie haben meistens Strassen - so wie die sehr wichtige Capua-Reggio 132v.C.- gebaut. Der erste wichtige Name in der Geschichte von Catanzaro ist der von Flavio Aurelio Cassiodoro, 490 in Squillace geboren, Kollaborateur des Kaisers Teodorico. Cassiodoro gründete auf Cascias Berg ein Zentrum für Studien und Forschungen. Catanzaro zeigt, schon in seinem Namen, seine byzantinische Herkunft; der Ursprung der Stadt geht bis ins IX-X Jahrhundert zurück, der Name kommt aus dem byzantinischen KATANZARION, das bedeutet: Stadt situiert auf einem Plateau. Alte Historiker von Catanzaro erzählen, dass die Stadt 804 von zwei byzantinischen Kondottieren, Cattaro und Zaro, gegründet wurde; daraus entspringt der Name CATTAROZARO und danach Catanzaro. Es ist möglich, dass es nur eine Legende aus der alten mündlichen Überlieferung ist, oder dass diese Geschichte entstanden ist, um der Stadt eponyme Helden zu geben. Catanzaro beherrschte die Geschäfte auf einer sehr alten und verkehrsreiche Strasse zwischen Jonio- und Tirreno Meer. Der ursprüngliche Ort, auf welchem Catanzaro entstanden ist, war der Hügel Pazzano oder Greca. Dort flüchtete die Bevölkerung der Küste vor der Malaria und den Invasionen von Sarazenen.

1059 eroberte der normannische Roberto il Guiscardo die Stadt, die trotzdem bis heute byzantinische Züge behält.

Die Byzantiner brachten nach Catanzaro die Kunst der Seidenproduktion, wovon die Stadt reich und berühmt wurde.

Die Entwicklung dieser Kunst wurde auch von den Normannen, durch die „Capitoli“ im Jahr 1473 unterstützt.

1519 erteilte Karl deap V der Stadt die „Statuti dell' arte della seta“. Von Karl der V wurde der Stadt auch das Ehrenwappen erteilt. Auf diesem Wappen steht ein gekrönter Adler, der die drei Hügel der Stadt beherrscht, daneben die Aufschrift „Sanguinis Effusione“, in Erinnerung an die mutigen Unternehmen der Bürger von Catanzaro, die die Stadt bei einer Belagerung heroisch beschützten. 1532, nach langer Streitigkeit mit der Stadt Taverna, wurde Catanzaro, dank Karl der V, Episkopatort. Die alten antiken Viertel der Handwerker Cocole, Filanda, Fondachello, Grecia, Paesello e Zingarello, die im Mittelalter entstanden sind, bestehen aus labyrinthartigen, kleinen und schmalen Gassen, die die Züge der alten byzantinischen Zitadelle behalten haben. Die Aragonier folgten dem Feudalismus der Normannen; die Macht des Staates, der unter Friedrich dem II aus Schwaben gerade geboren war, wurde von den Aragoniern zerteilt.

Unter der Regierung von gierigen Baronen fängt der langsame Untergang von Catanzaro und seine Isolierung von dem Rest Italiens an. Nur durch die Renaissance erwachte die Stadt aus ihrem langen Winterschlaf.

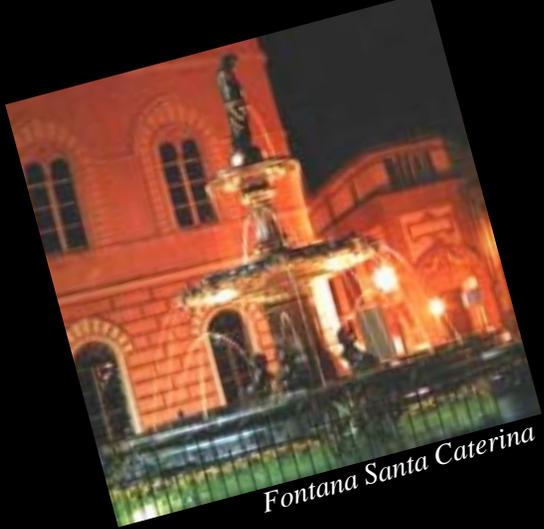
Während der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts eristance ein grundsätzlicher Wechsel in den Bauwesen der Stadt: statt Gassen und Hütten, eine lange Promenade, die „Corso Mazzini“, die heute noch die wichtigste Strasse der Stadt ist.

Am Rand des Corso entstehen eine Reihe von Cafes, kulturellen Zentren und imposanten Gebäuden. Diese Gebäude wurden von Künstlern gebaut, die aus der Stadt und aus anderen Städten kamen; unter diesen befanden sich Federico Andreotti und sein Sohn Enrico. Sie haben die Dekorationen von „Palazzo Fazzari“(1876) und des „Belvedere“ geplant und die Villa Margerita entworfen.

Cultura



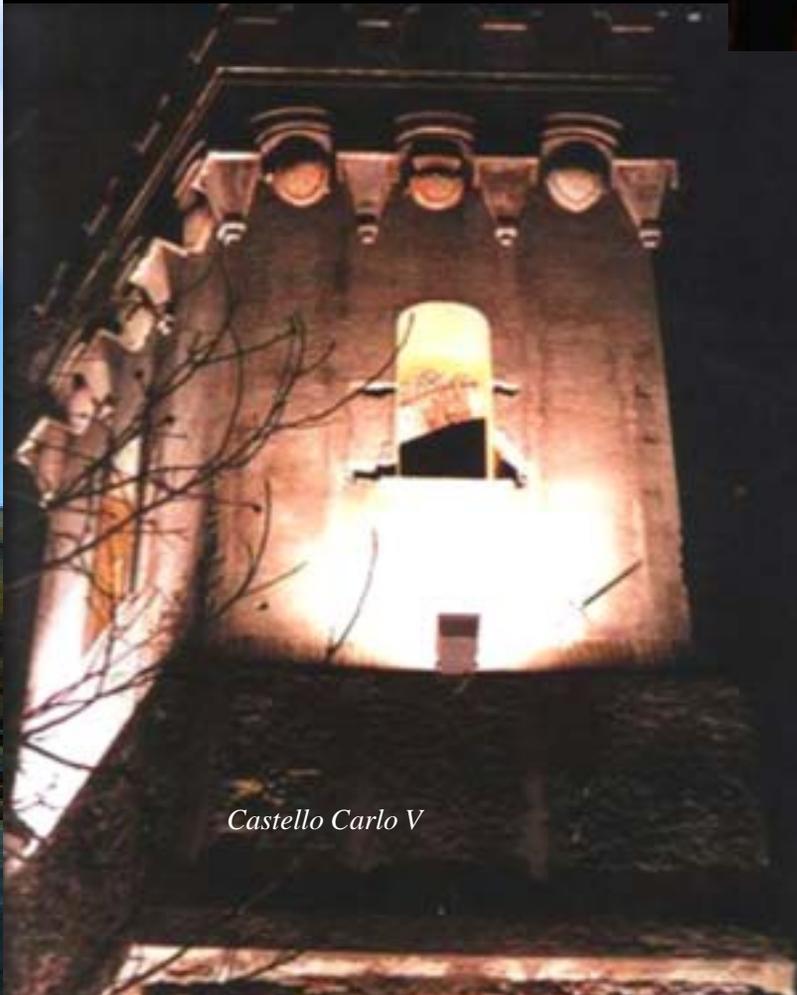
Teatro Politeama



Fontana Santa Caterina



Palazzo di Governo



Castello Carlo V



Vicoletto su Corso Mazzini



Palazzo Alemanni

Sede di rappresentanza del Governo Regionale Calabrese. Ubicazione: Via Sensales, angolo piazzetta arancio. È un grande portale di accesso in granito con arco a tutto sesto e lo stemma di casa Alemanni.

Attorno al portale è presente il bugnato schiacciato, riduzione dell'avancorpo centrale presente spesso nell'architettura settecentesca meridionale e catanzarese.



Parco della Biodiversità Mediterranea - Scuola Agraria



13 ettari, 20.000 nuove piante da siepi e tappezzanti, 2.000 nuove piante d'alto fusto, 200 specie arboree.

Percorso jogging e ciclabile, laghetto delle piante acquatiche, laghetto dei Cigni, parco giochi di 3.500 mq, labirinto verde, anfiteatro da 700 po-

Festa del Santo Patrono S. Vitaliano



San Vitaliano, il Santo Patrono

Il Santo patrono di Catanzaro è **San Vitaliano** vescovo di Capua. Si festeggia il **16 luglio**. Di questo santo si hanno poche notizie, forse martire del Sannio. Morì nel 699, secondo alcuni storici, il corpo sarebbe stato traslato prima del 716 a Benevento; secondo altri, nel 914 a causa dell'invasione dei saraceni, Papa Callisto II lo avrebbe poi inviato insieme a quello di Sant' Ireneo di Lione e di San Fortunato di Todi, a Catanzaro. Qui nel 1311 Pietro Ruffo, conte di Calabria, fece costruire una cappella in cattedrale per deporle e venerarle. Il corpo di San Vitaliano è custodito nel Duomo di Catanzaro, all'interno di una cappella a Lui dedicata. I Catanzaresi invocano San Vitaliano contro ogni calamità, particolarmente contro i terremoti. Popolarmente San Vitaliano ha dato anche il suo nome alla città, dato che Catanzaro è definito come la città delle tre V: Vento, Velluto e Vitaliano.

storia e tradizioni



13 giugno: Festa di S. Antonio "Festa del pane" Chiesa del Monte





Museo Diocesano



Museo Provinciale (Villa Margherita)

NOTE SUL MUSEO PROVINCIALE DI CATANZARO (Gianni Bruni)

Con delibera del 12 Novembre 1863, il Consiglio Generale della Provincia di Catanzaro istituì una “ Commissione di Antichità e Belle Arti” con incarico “di seguire da vicino gli scavi nelle zone archeologiche, di raccogliere notizie sulla storia e sulle belle arti, di ricercare i possessori di anticaglie proponendo l’acquisto dei pezzi più interessanti” : venne, per tali fini, stanziato un fondo annuo di mille lire.

Tale commissione – incorporata, dapprima, come 3° Sezione, nell’Accademia di Scienze e Lettere e divenuta, in seguito, autonoma con decreto 5 Marzo 1876, col titolo di “ Commissione conservatrice di monumenti ed oggetti di arte e di antichità” – iniziò la raccolta di monete ed oggetti varie provenienti da scavi , nonché di opere pittoriche ed artistiche, che furono in un primo momento conservate nei locali del Regio Liceo e, poi, in un magazzino del fabbricato provinciale in Piazza Tribunale, ove il 4 Maggio 1879 venne inaugurato ufficialmente il Museo.

A seguito di un furto – che privò delle monete d’oro la bene avviata raccolta – il Museo venne, nel 1887, trasferito in alcune sale della Villa Trieste, ove tuttora è allocato in attesa della realizzazione di una progettata e più adatta sede.

Attualmente il Museo accoglie: una collezione di circa 8000 monete greche, romane, bizantine, medievali e moderne; una raccolta archeologica di oltre 1000 pezzi dell’ epoca della pietra, del bronzo, del ferro ; 184 dipinti dal secolo XVI ad oggi; una raccolta di documenti storici del periodo Risorgimentale; alcune pergamene dei secc. XV e XVI contenenti privilegi sovrani concessi alla città di Catanzaro...



La Moneta di Catanzaro

Durante il lungo assedio posto nel 1528 a Catanzaro dalle truppe francesi, la città, avvalendosi delle donazioni di oggetti in argento da parte degli abitanti, fece coniare una monetina in argento povero dal valore di un carlino, conosciuta in due varianti di conio.

Moneta rarissima, conosciuta in soli cinque esemplari, è una valida testimonianza del valore espresso dai catanzaresi a difesa della bandiera di Carlo V.



Il Museo Provinciale come si presenta oggi

Gastronomia

Inferrettata



La cucina catanzarese...

... è semplice. Ha i sapori e gli odori del Mediterraneo e della Sila, è ricca di piatti semplici ma succulenti e spesso piccanti.

Origano, basilico, alloro sono quasi sempre presenti, ma il re della tavola è il peperoncino, vera anima della gastronomia catanzarese. Piccantissimo e vivace il peperoncino dà un tocco particolare anche ai piatti più semplici.

Tra le carni la favorita è sicuramente quella di maiale. Il maiale viene spesso allevato a livello familiare. La "*Caddara*" è una sorta di trionfo gastronomico. Una vera e propria festa in cui l'intera famiglia, con parenti, amici e vicini, aiuta a lavorare e... consumare... le carni appena macellate.

Tra i pesci i più apprezzati sono il pescespada, il tonno, usato per le conserve ed il pesce azzurro . . .

Frequentissimi sono i piatti a base di melanzane e zucchine e la pasta con i vari legumi. I piatti prevedono l'esclusivo utilizzo di olio di oliva.

Sulla tavola, oltre alla "*provola*", è il tipico formaggio silano, non mancano mai la "*sopressata*", salume di carne di maiale molto piccante, ed il "*salaturo*", conserva di olive schiacciate sott'olio o di melanzane.

I dolci tipici sono a base di frutta secca e miele.

Vermituri



Morzeddhu

Soffritto di interiora di vitello soffritte in olio d'oliva e fatte cuocere in salsa di pomodoro con abbondante peperoncino. Va servito caldo nella *pitta*, pane bianco appiattito a forma di ciambella.



Festa dell'Uva: ricordi della memoria

La festa dell'uva rievoca emozioni della nostra fanciullezza. Puntualmente in Ottobre mio padre, mutilato di guerra, mi incaricava di recarmi in Piazza Prefettura, sotto il palco dove l'assessorato all'Annona faceva distribuire le buste di uva forestiera.

Mi affidava le monete con premurose raccomandazioni alla prudenza nei momenti della calca. Quando tornavo a casa col mio trofeo come il vincitore di una gara, l'esposizione dei grappoli dorati suscitava entusiasmo in tutta la famiglia. Per me essermi fatto responsabile di qualcosa rappresentava una prova d'ingresso nel mondo degli adulti. Non so perché questa bella festa sia rimasta una festa solo civile e non sia stata arricchita da motivazioni anche religiose. L'appuntamento liturgico, per esempio, poteva benissimo essere sottolineato da forti riferimenti biblici, sacramentali; in questo caso l'uva, frutto della terra, ci dà il vino di cui tutta la sostanza si converte con la consacrazione nella Sostanza del sangue di Cristo. Grappoli d'uva, ricamati con fili d'oro e di argento, si possono ammirare sui cuscini di velluto catanzarese nella chiesa del Carmine in occasioni particolari come la celebrazione delle nozze. Anticamente fino ai secoli XVI e XVII, soprattutto nelle nostre regioni agricole, nel puro ambiente bucolico, non era facile distinguere tra il sacro e il profano. Anche la vendemmia veniva festeggiata con processioni e benedizioni speciali secondo i ritmi della Civitas sacralis così bene descritta da Mircea Eliade. Lo stesso G.Fratea parla di processioni per implorare dalla Vergine SS. l'abbondanza dei raccolti. Gli stessi vendemmiatori, prima di schiacciare coi piedi gli acini, facevano sul palmento il segno della croce o usavano particolari formule di benedizione.

Le arciconfraternite, autorizzate dal Re di Napoli, facevano la questua nei paesi vicini, come Simeri, e raccoglievano, fra l'altro l'uva che poi distribuivano ai bisognosi.

In tempi ancora più antichi, nell'autunno, si festeggiavano i baccanali, dei quali è stata trovata traccia sul monte Tiriolo. Virgilio, nelle Georgiche, ci parla dei contadini di Ausonia che scherzano con versi grossolani e risa sfrenate, si nascondono il volto con maschere orribili di corteccia cava ed invocano Bacco in canzoni festose, appendono poi ai rami alti dei pini fragili pupazzetti, nel piatto votivo offrono primizie e focacce, mentre di fianco all'altare, tenuto per le corna, attende il capro consacrato.

L'augurio era di vedere presto i racemi tumidi dell'uva pergola. La civiltà del cemento ha cancellato il paesaggio incantato e salubre, che circondava la nostra città e prefigurava le gioie e le soddisfazioni dei poveri e dei semplici. Nella zona delle fresche acque di Tuvulello o negli orti dei Cuticchia, tra i fichi paradiso e i fichi d'india, le more, si

protendevano con prepotenza i viticchi e i pampini dell'uva fragola, o della malvasia o dell'olivella. Gli effluvi mettevano in comunicazione intima l'uomo con la natura, quasi richiamo imperioso al furtarello sempre tollerato. Ad occhio nudo, non si potevano vedere queste presenze, ma sicuramente l'aria doveva essere piena di atomi profumati, un parlare segreto della vigna. Di questo rapporto magnetico parla Sant'Efrem il siriano il quale racconta del vino che si agita e fermenta nelle botti nel periodo in cui le vigne emanano i loro spiriti nelle campagne. Gli spiriti vinosi emanati dai fiori di vite riempiono l'aria da ogni lato, vengono attirati nelle botti dal vino che è ricco di spiriti analoghi e che fa loro da fonte, suscitando la fermentazione. La chimica moderna darà di questo fenomeno una spiegazione più arida, ma noi preferiamo ritornare alla poesia di una dimensione dimenticata. Altrimenti perché faremmo festa?

Antonio Benefico (*Storico*)



Festa dell'uva a Catanzaro 1938.

Foto offerta dalla prof.ssa De Lorenzis a Giorgio Ventura Presidente della Pro Loco di Catanzaro.

La festa dell'uva a Catanzaro da diversi anni viene organizzata dalla Pro Loco Città di Catanzaro in chiave moderna.

Catanzaro Lido Festa della Madonna a Mare





Catanzaro Lido

Museo delle Carrozze

*Barone De Paola
Siano di Catanzaro*



Giangurgolo

*Maschera carnevalesca
tipica di Catanzaro*

Il suo nome significa "Giovanni dalla gola piena": fu ideato dai Calabresi che volevano mettere in ridicolo le persone che imitavano i cavalieri siciliani spagnoleggianti. Ha un lungo naso, un'andatura bellicosa e porta sempre un cappello di feltro a cono. Nei suoi pranzi consuma carretti di maccheroni, molto pane e intere botti di vino. Adopera la spada per inezie, ma è sempre pronto a fuggire come il vento.



Città di Catanzaro
L'assessore alle Attività Economiche
e Turismo

Esposito Semboldo

È con immenso piacere presentare tale book fotografico turistico in cooperazione con la Pro Loco di Catanzaro, visti dal comune intento di promuovere lo sviluppo turistico del territorio, valorizzando il paesaggio, la storia, le tradizioni della nostra nobile ed antica città.

CATANZARO COSTRUISCE IL SUO FUTURO



PARCO COMMERCIALE
E DIREZIONALE



INTERVENTO ROMANI

Romani

Viale Brutium, 1 - ☎ 0961.367000
www.centrocommercialeromani.com

